



“Ex
gratia”

San Marino
e il risarcimento
per il bombardamento
inglese del 1944

V A L E N T I N A R O S S I



ENTE CASSA DI FAETANO®

Fondazione Banca di San Marino

© 2018

Ente Cassa di Faetano

Strada della Croce, 48

47896 Faetano

Repubblica di San Marino

www.ecf.sm

info@ecf.sm

In collaborazione con

Angela Venturini

Finito di stampare

nel mese di giugno 2018

“Ex gratia”

San Marino
e il risarcimento
per il bombardamento
inglese del 1944

Valentina Rossi



ENTE CASSA DI FAETANO®

Fondazione Banca di San Marino



Da alcuni anni il *Salotto di Villa Manzoni*, promosso dall'Ente Cassa di Faetano e sapientemente gestito dalla giornalista Angela Venturini, costituisce un evento significativo nel panorama culturale della Repubblica, del quale siamo particolarmente fieri.

L'incontro con autori di prestigio, la varietà e l'interesse dei temi trattati, le "sorprese musicali" ed il clima familiare che caratterizza gli incontri, ne hanno fatto per molti - sammarinesi ma non solo - un appuntamento da non perdere.

Poiché siamo soliti concludere ogni edizione con una serata dedicata a temi sammarinesi, nel 2017 è stata invitata la Professoressa Valentina Rossi che ha affascinato tutti i presenti illustrando le vicende - a tratti inedite - legate al risarcimento per il bombardamento inglese subito da San Marino nel 1944.

L'interesse suscitato dalla serata è stato tale che ci ha indotti a pubblicare il testo dell'interven-

to della Professoressa Rossi per metterlo a disposizione di quanti non hanno avuto l'opportunità di partecipare alla serata in Villa.

Salutiamo quindi con grande soddisfazione il presente volumetto, il secondo di questa giovanissima collana che – attraverso testi agili e facilmente fruibili – intende offrire un contributo alla conoscenza del nostro Paese.

Non mi resta che augurare una buona lettura!

Maurizio Zanotti

Presidente Ente Cassa di Faetano

Le pagine che seguono non riportano una vicenda dettagliata, corredata di note e dei necessari riferimenti bibliografici, ma solo una rapida e superficiale disamina di un periodo di storia che meriterebbe ben altri approfondimenti.

È stata la dottoressa Angela Venturini a convincermi, con la sua affabile perseveranza, a essere ospite del suo frequentatissimo Salotto e, in un secondo momento, a lasciare traccia scritta della piacevole serata trascorsa a Villa Manzoni nel passato mese di novembre. Di seguito troverà dunque il lettore solo la trasposizione di quella chiacchierata, esito di una ricerca ancora al suo stadio preliminare, ma che per alcuni aspetti può meritare di aver qui un suo pur limitato riscontro.

Occorsero ben diciassette anni alla Repubblica di San Marino per ottenere dalla Gran Bretagna un parziale risarcimento della terribile ferita inferta con il bombardamento del 26 giugno 1944.

Anche solo un abbozzo di quel lungo iter può forse mostrare a tutti gli appassionati delle vicende sammarinesi l'immagine ben vivida di una fase storica che merita indubbiamente ulteriori ricerche. Tra il passaggio del fronte e l'inizio degli anni Sessanta, infatti, la Repubblica di San Marino è stata protagonista di un'accelerazione inusitata dei cambiamenti, sia al proprio interno, sia a livello internazionale. Quel paese arroccato e poverissimo degli anni Quaranta e Cinquanta, che oggi si stenta a riconoscere, si è affacciato sulla via di uno sviluppo economico stupefacente, che l'ha radicalmente trasformato.

Osservare quegli anni, specialmente attraverso la documentazione degli archivi inglesi, consente di fare un esercizio fondamentale, soprattutto per un piccolo stato: vedersi attraverso gli occhi degli altri, da una prospettiva esterna e cosmopolita, e cercare di collocarsi in uno scacchiere dai contorni non sempre facili da individuare.

Nel congedarmi dal lettore, chiedendo venia sin da ora per le lacune del presente racconto, un sentito ringraziamento va doverosamente ad Angela Venturini e all'Ente Cassa di Faetano, che hanno voluto dare consistenza a questa prima fase dei miei studi.

La mia ricerca specifica sulla vicenda del risarcimento che San Marino riuscì ad ottenere dal governo britannico per il bombardamento del 26 giugno 1944 riguarda eventi che sono, in gran parte, già noti. La bibliografia relativa al periodo che va dal 1944 fino ai primi anni Sessanta è ricca di articoli e saggi, per quanto concerne sia il bombardamento in sé, sia il lungo percorso che portò al risarcimento. Il valore aggiunto della mia ricerca, che è ancora in una fase preliminare, sta nel fatto che si basa su documenti consultati presso i *National Archives* di Londra, che conservano numerosi faldoni dedicati alla vicenda del bombardamento e alla lunga diatriba per ottenere il risarcimento dei danni da esso provocati. Molti di questi incartamenti sono stati desegretati effettivamente da alcuni decenni, intorno agli anni Novanta, altri in tempi anche più recenti, ma sinora, a quanto ci è dato sapere, non sono stati studiati.

Se ci si sofferma nello specifico sul bombardamento, si nota che esistono numerosi studi a riguardo: imprescindibili sono i lavori di Amedeo Montemaggi, che risalgono agli anni Ottanta del secolo scorso. Montemaggi aveva già potuto accedere agli archivi militari perché gran parte dei documenti legati al periodo 1943-1945 erano stati desegretati nei primi anni Settanta. Le fonti che sto prendendo in esame ora, e dalle quali ho tratto la maggior parte delle informazioni che riporterò questa sera, invece, sono per lo più provenienti dagli archivi del Ministero degli Esteri e dal Ministero del Tesoro britannici.

A San Marino, negli ultimi anni sono uscite pubblicazioni legate anche alla memorialistica; a tal riguardo vorrei ricordare il diario del professor Francesco Balsimelli, recentemente edito sotto il titolo “Cronaca di un tempo turbinoso”. Un anno e mezzo fa è stato inoltre realizzato un toccante spettacolo teatrale, intitolato “Promemoria per i miei figli” e ispirato al diario di Rosalia Borbiconi Busignani, che riporta un’esperienza diretta di quella tragica mattina. La signora Rosalia, che al tempo dei fatti abitava in Contrada Omerelli, raccontò non solo il 26 giugno 1944 ma anche il periodo successivo. Bisogna infatti ricordare che i tre

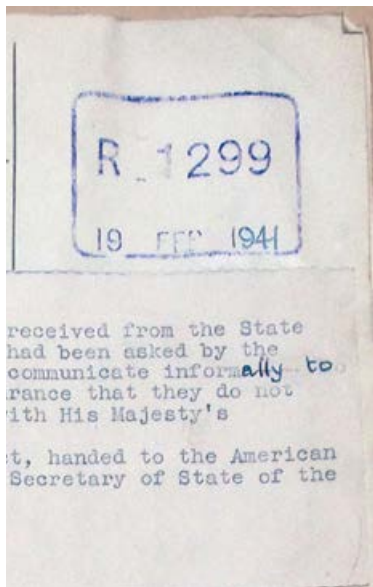
mesi compresi tra il giugno e il settembre 1944, sono stati innegabilmente i più travagliati e drammatici vissuti dalla nostra Repubblica.

Questa sera non mi soffermerò nello specifico sugli aspetti militari del bombardamento, che sono già ben conosciuti. Per questa occasione, vorrei partire dall'analisi del rapporto di San Marino con gli altri stati e, in particolare, con la Gran Bretagna. Un paese piccolissimo e inerme che all'improvviso si è trovato coinvolto in una storia molto più grande di sé, proiettato in una dimensione internazionale difficilissima da gestire, e che è riuscito, nonostante la tragedia, a uscirne integro, rappresenta a mio avviso un dato straordinario per nulla scontato.

Nelle mie ricerche londinesi, tra i tanti materiali relativi a San Marino, ho voluto innanzitutto controllare se vi fossero documenti antecedenti il passaggio del fronte. In effetti, vi è un faldone del febbraio 1941, che contiene una lettera mandata a Londra dalle nostre autorità dell'epoca. Si tratta di una sollecitazione fatta pervenire agli inglesi attraverso il Dipartimento di Stato americano, con la quale il nostro governo si era preoccupato di ribadire che San Marino era un paese neutrale. La cartella contiene un memorandum in cui si chiedeva

<p>1941</p>	<p>R</p> <p>ITALY</p>
<p>Registry Number } R 1299/1299/22</p> <p>FROM <u>Washington</u></p> <p>No. <u>Chancery to Southern Department</u></p> <p>2713.</p> <p>Dated 3rd Dec., 1940.</p> <p>Received in Registry } 19th Feb., 1941.</p> <p>R: Italy.</p>	<p><u>San Marino.</u></p> <p>Encloses copy of a letter Department, Washington, who Government of San Marino to the British Embassy the assu consider themselves at war w Government.</p> <p>A memorandum to this effect Consul in San Marino by the Republic, is enclosed.</p>

alle autorità statunitensi di comunicare informalmente all'Ambasciata britannica l'assicurazione che il governo di San Marino non si considerava in guerra con il governo di Sua Maestà. È chiaro che siamo di fronte a un'attività diplomatica estremamente delicata; non si può infatti dimenticare che vi era innanzitutto la necessità di tutelare i buoni rapporti con l'Italia, pertanto San Marino non po-



“San Marino not at war with the United Kingdom”,
(National Archives, Londra, Foreign Office).

teva esporsi in maniera eccessiva sul fronte dei nemici del Regno. Possiamo ben immaginare quanto potesse essere spinosa e complessa la situazione nel 1941 per una piccola Repubblica, di poche decine di chilometri quadrati, nel cuore dell'Italia.

Vi è anche un documento successivo, di fine agosto del 1943, che si colloca quindi dopo la caduta del fascismo, sia italiano che sammarinese, e prima delle elezioni sammarinesi del settembre di quell'anno; ricade dunque nella fase del governo provvisorio sul Titano. Anche in quel caso, i samma-

rinesi si preoccuparono di contattare la Gran Bretagna chiedendo di correggere un errore che era stato notato nella pubblicazione ufficiale britannica "Italian basic handbook". I sammarinesi erano venuti a sapere che, al suo interno, vi era scritto che San Marino si considerava in guerra con l'Inghilterra, quindi si mossero prontamente a livello diplomatico per ribadire, ancora una volta, la propria neutralità; chiedevano inoltre alle autorità britanniche da dove fosse potuto scaturire un così grave errore. Nella cartella del Foreign Office relativa a questo scambio epistolare, la documentazione riporta che i funzionari ai quali fu inoltrata questa protesta andarono puntualmente ad indagare per capire dove si fosse generato l'equivoco e come mai fosse stata inserita una simile falsità. Si trattava di un'informazione uscita sull'*Economist*, per questo ritenuta valida: si chiese dunque prontamente di emendarla.

Nonostante ciò, è ben noto che dall'agosto del 1943 per tutto il periodo successivo, San Marino si trovò in una fase di fibrillazione delicatissima. È risaputo che i sammarinesi si attivarono per proteggersi dal conflitto che stava devastando la penisola italiana. Nel settembre del '43, venne eletto un Consiglio Grande e Generale quasi comple-

tamente rinnovato, composto in gran parte da giovani nuovi all'esperienza politica. Era ben chiaro, però, che la fase storica che si stava attraversando era troppo delicata e complessa. Per questo il Consiglio decise di autolimitare i propri poteri, delegandoli a un Consiglio di Stato, composto di soli venti membri, tra i quali anche cinque rappresentanti del decaduto Partito fascista sammarinese. La Repubblica si trovava, infatti, al centro del conflitto, con gli Alleati angloamericani che cercavano di risalire da Sud, e le forze nazifasciste della Repubblica di Salò al Nord, che cercavano di resistere. Era dunque necessario avere rappresentanti politici che fossero in grado di dialogare con entrambi i fronti.

Nell'autunno del 1943 vi furono ingressi di soldati tedeschi in territorio sammarinese, e forse anche per questo, nei mesi successivi, gran parte dell'attività diplomatica sammarinese fu rivolta a proteggersi da ulteriori incursioni nazifasciste, che avrebbero portato il conflitto sul nostro territorio. Nel marzo del 1944 una delegazione di fascisti sammarinesi si recò in visita a Salò e ottenne da Mussolini l'assicurazione del rispetto della neutralità di San Marino. Nonostante tutte le premure e i notevoli sforzi, il peggiore attacco, con il bom-

bardamento del 26 giugno 1944, venne invece organizzato dalle forze alleate e attuato dagli inglesi.

Il nostro studio inizia precisamente all'indomani del bombardamento. Cosa accadde nei giorni immediatamente successivi? I documenti mostrano che lo Stato si attivò sin da subito con gli strumenti disponibili all'epoca, in maniera encomiabile. Desta ancora oggi ammirazione la capacità dimostrata dal nostro paese poiché, pur con le scarse risorse a disposizione, tra infinite difficoltà, i sammarinesi riuscirono a far sentire subito la propria voce.

Si attivarono subito per chiedere la solidarietà internazionale, per far sapere al mondo quello che era successo. Dal Vaticano, dalla Svizzera, dalla Svezia, giunsero attestazioni di vicinanza e cordoglio nei confronti di un piccolo paese ingiustamente aggredito. La vicenda di San Marino finirà anche sui giornali e unanime sarà il sostegno alla piccola Repubblica del Titano contro la terribile aggressione, ritenuta palesemente ingiustificata.

Le proteste arrivarono celermente al comando alleato, ma nelle comunicazioni interne tra gerarchie militari statunitensi e inglesi, nei mesi di luglio e agosto, pur ammettendo l'errore e con la precisazione che si sarebbe cercato di rispettare

da lì in poi la neutralità di San Marino, si specificò sempre e comunque che, se le necessità della guerra avessero dovuto esigerlo, non si sarebbe potuto evitare neppure il passaggio fisico delle armate sul territorio sammarinese.

Tale aspetto era già stato evidenziato anni fa da Maria Cristina Conti, autrice di un lavoro dal titolo emblematico: "La neutralità violata". A ciò si può aggiungere che, proprio nel luglio del 1944, tra le direttive impartite all'esercito britannico, si trovano anche le linee guida su come ci si sarebbe dovuti comportare nei confronti dei piccoli Stati. Resta chiarissimo in tutte le comunicazioni interne che, in caso di necessità, inglesi e americani non si sarebbero assolutamente fermati. E sarà esattamente ciò che accadrà nel mese di settembre, al passaggio del fronte, col suo portato di ulteriori danni, feriti e morti.

Anche le vicende di settembre sono ben note. Meno conosciuti sono invece i retroscena nascosti dietro immagini come quelle scattate dal Capitano Tanner, fotografo ufficiale del War Office, il 1° ottobre 1944, in cui è immortalata la cerimonia d'ingresso dei Capitani Reggenti. Per noi sammarinesi, sono scatti toccanti, perché ripropongono modelli che si ripetono uguali a se stessi in ogni tem-



po e mostrano la rassicurante tranquillità delle nostre tradizioni. Eppure erano appena passati i carri armati, i fuochi della guerra guerreggiata sul nostro territorio si erano da poco spenti. Diversi militari inglesi e rappresentanti degli Alleati sono presenti alla cerimonia, perché ufficialmente invitati. Ma dietro i volti sorridenti dei soldati che si intrattengono amabilmente con le nostre guardie, si nascondono ancora amari risvolti.

Negli archivi inglesi, infatti, tra i tanti documenti su questa vicenda, ve ne è uno datato proprio 2 ottobre 1944, a firma del luogotenente Gammel che dichiara di aver stilato il proprio rapporto su ordine del generale Henry Maitland Wilson; l'intento è quello di ribadire ancora la necessità che gli Alleati si tutelino dalle future richieste dei sammarinesi. Questi ultimi, infatti, avevano presentato protesta formale sin dall'indomani del bombardamento, attraverso il loro console generale presso la Santa Sede, e appariva ora ancora più chia-

1° ottobre 1944, cerimonia
di ingresso dei Capitani
Reggenti (Imperial War
Museum, Londra).

1° ottobre 1944, cerimonia
di ingresso dei Capitani
Reggenti (Imperial War
Museum, Londra).

ro che il governo del Titano avrebbe inviato una richiesta di risarcimento per i danni subiti ingiustamente. Venne quindi dato ordine ai militari presenti sul territorio sammarinese di non dar adito ad alcuna richiesta verbale delle autorità governative locali e, agendo con la massima discrezione, di sfruttare la propria permanenza sul Titano per stilare un report che potesse tutelare in futuro gli interessi sia britannici, sia statunitensi.

Gli inglesi sono dunque ben consapevoli di avere compiuto un'azione che, oltre ad aver sollevato indignazione sin da subito, avrebbe potuto essere criticata in seguito anche dal resto della comunità internazionale: cercano, quindi, di giocare d'anticipo. Sanno bene che, con il territorio ancora invaso dalle decine di migliaia di sfollati del circondario che vi avevano trovato riparo, con i campi ancora minati, con alcuni soldati alleati ancora di stanza entro i propri confini, le autorità sammarinesi avrebbero avuto bisogno di almeno alcuni



mesi, prima di poter stilare una qualsivoglia protesta formale con una dettagliata richiesta di indennizzo. In effetti, l'avanzata degli alleati verso Nord durerà ancora a lungo e i mesi conclusivi della guerra sul territorio italiano saranno strazianti. In maniera strategica e previdente, dunque, gli inglesi decidono di tenere sotto controllo il Titano.

È già noto e in parte pubblicato il report del maggiore Zervudachi, l'ufficiale di collegamento politico tra le truppe dell'8a armata e la Repubblica di San Marino, stilato il 16 novembre del 1944: è uno dei primi materiali che l'esercito britannico predispose per ricostruire cosa fosse successo a San Marino in quella data e come poter giustificare il bombardamento. Il maggiore fa una ricostruzione del contesto precedente il 26 giugno e poi prosegue sino all'estate e al passaggio del fronte a settembre: dimostra di essersi molto ben informato su tutte le precedenti violazioni del territorio sammarinese da parte delle forze tedesche. In particolare, sa bene che negli ultimi giorni di giugno, proprio a ridosso del 26, soldati tedeschi erano entrati in territorio sammarinese per minare le gallerie nella zona Fiorina-Serravalle e che, contro quell'ingerenza, i sammarinesi avevano pesantemente protestato, tanto che il tenente generale

Von Graffen il 27 giugno aveva assicurato che essi avrebbero lasciato la Repubblica. È un episodio narrato anche nel diario del professor Balsimelli.

I sammarinesi, che già si erano mossi all'indomani del bombardamento grazie a diverse rappresentanze diplomatiche, nonostante la enormi difficoltà del momento, il 24 novembre fanno partire un'altra richiesta ufficiale indirizzata al comando alleato, sempre per il tramite del marchese Serlupi Crescenzi, il rappresentante di San Marino presso la Santa Sede. Si tratta ancora di una richiesta non accompagnata dal conto effettivo dei danni e riceve una risposta molto stringata e decisamente evasiva.

La guerra prosegue in Italia fino al 25 aprile 1945, ma nel frattempo a San Marino si tengono le seconde libere elezioni politiche dalla caduta del fascismo, l'11 marzo di quello stesso anno. Come avviene nella stragrande maggioranza delle elezioni comunali del Centro Italia, anche a San Marino le forze politiche che escono vincitrici da questo confronto sono il Partito socialista e il Partito comunista.

Non sappiamo se sia stato un caso, ma esiste un documento datato proprio 11 marzo, che riporta le ulteriori indagini messe in atto dall'esercito

alleato per raccogliere materiale sul bombardamento. Com'è ben noto, la vulgata fornita sin da subito dalle autorità alleate per giustificare la propria azione è stata che vi era notizia che i tedeschi stessero ammassando munizioni e stessero usando San Marino con il suo territorio, in particolare le gallerie, per strutturarsi militarmente e rafforzare la Linea Gotica. In sostanza, che i tedeschi avessero preso parte del nostro territorio a fini militari. Merita notare, però, che nei materiali del periodo successivo, in cui sono conservati tutti i report redatti posteriormente per legittimare quell'azione di guerra, non si trovano né la documentazione relativa alla predisposizione dell'attacco, né le testimonianze dei militari che hanno ordinato ed eseguito il bombardamento. Nelle mie indagini, ancora a uno stato preliminare, più volte, quando sono arrivata a faldoni nei quali avrebbero dovuto esserci le testimonianze militari, mi sono ritrovata di fronte a cartelle vuote con la dicitura in copertina: "Questi documenti sono stati distrutti dopo l'uso".

D'altra parte, però, è altrettanto interessante notare che si trovano, invece, diverse testimonianze raccolte dall'esercito alleato successivamente ai fatti. Testimonianze di persone che hanno raccontato di essere state a San Marino nei giorni at-

SECRET

RICCIONE. 21/2/45

I Walter STEGANI di Lande living at present at No 7 Viale Milano
Riccione, and Resident at No 3 Via Dogali Bologna, declare that:

On the 25th of June 1944, together with my wife I was on my
way to San Marino for the purpose of finding accommodation.

During my journey through Republican territory, I can affirm
having seen several German vehicles some of which were carrying German
soldiers in uniform. I well remember the occasion, because my wife made
the following remark. "You wish to bring me here because this is Neutral
Territory, but instead its full of Germans". I spent the whole day in
San Marino, and the following day I returned to arrange for the transportation
of necessities, and at the TAVERNA ? I again saw some Germans, one of
which to the best of my belief was a High Officer. This was the 26th of
June, the day of the bombing, and I had taken cover in the Tunnels, where
after the explosion of the first bomb, I heard some San Marino people say
that the bombing was because German troops were on San Marino territory.

Signed,,,,, Walter Stegani.

Translation from Italian certified correct

R.E. DIAMONT S/Ldr.

Testimonianza di Walter
Stegani (National Archives,
Londra, War Office)

SECRET

20th Feb. 1945

I Mignani Tony Di Umberto and Di Zona Olga, born at Bologna November 18th 1917, my home being at No 5a. Via Cesare Battista, Bologna, declare:

That during the month of June, three days before the Bombing attack I found myself in the Territory of the Republic of San Marino, and at approximately 18.30 hours on this day, can say without any possibility of doubt that I saw several vehicles with W.H. markings, these vehicles were on the S. Marino - Rimini road where it descends to join the Bivio for Verucchio, and in motion in that locality.

These vehicles were similar to the Dodge type, some of which were covered in.

I hereby certify that the facts mentioned are true without any doubt whatsoever.

SIGNED..... Tony Mignani.

Translation from Italian certified correct.

R.B. DIAMONT S/Idr.

Testimonianza di Tony
Mignani (National Archives,
Londra, War Office).

torno al 26 giugno. Una delle prime voci, raccolta il 4 ottobre, è quella di Filippo Benelli di Pesaro, uno dei fratelli proprietari della storica fabbrica di motociclette, il quale racconta di aver sentito dire, mentre era sfollato a San Marino, che circolavano illazioni sul fatto che si stessero raccogliendo delle armi tedesche a casa Fattori, vicino alla stazione ferroviaria. Ma lui stesso afferma poi che queste voci si erano palesate subito come non vere. Riporta inoltre che, come era consueto, alcuni soldati tedeschi erano sulla Piazza della Libertà in semplice visita di cortesia e sostiene di non aver dato al fatto alcuna importanza, visto che si trattava di una prassi comune.

Ulteriori testimonianze vengono raccolte addirittura nel febbraio del 1945, tra alcuni sfollati bolognesi. Tra questi, un certo Walter Stegani racconta di essere venuto a San Marino il giorno prima del bombardamento per cercare rifugio e sostiene di ricordarsi molto bene che vi erano tanti mezzi militari tedeschi perché, mentre saliva sul Titano, sua moglie avrebbe fatto la seguente osservazione: “Hai voluto portarmi qui perché questo è un territorio neutrale, invece è pieno di tedeschi”. Il signor Stegani racconta di aver trascorso l'intera giornata del 25 a San Marino e di esservi

tornato, il 26 giugno, per organizzare il trasporto dei propri beni di prima necessità: ricorda di aver trovato, davanti al Ristorante La Taverna, altri soldati tedeschi, uno dei quali a suo avviso era certamente un alto ufficiale. Si tratta di un fatto ben noto, narrato anche da Balsimelli, che parla di alti ufficiali in visita di cortesia a Palazzo Pubblico.

Vi è anche un'altra testimonianza di Tony Mignani, raccolta il 20 febbraio. Anche lui racconta di essere stato a San Marino nel periodo precedente il bombardamento e di avere visto lunghe file di veicoli, soprattutto nella zona tra San Marino e Verucchio. Resta ad ogni modo degno di attenzione il fatto che si tratta di testimonianze successive agli avvenimenti, portate ex post come giustificazione.

Per quanto riguarda il lungo iter della richiesta sammarinese di risarcimento, il 5 maggio del 1945 viene prodotto, dal quartier generale del governo militare alleato in Emilia Romagna, un documento che avrà pesantissime conseguenze. L'ufficiale di collegamento politico del governo militare alleato a San Marino, il capitano Oliver D. Comstock stila una stima dei danni per l'evento del 26 giugno pari a 10.333.500 lire, una stima che verrà poi aggiornata nel luglio seguente e in-

tegrata con la somma di 12.915.000 lire per il passaggio del fronte a settembre. Anche se la svalutazione forte della lira nei confronti della sterlina deve ancora arrivare, la cifra risulta davvero esigua in confronto ai danni subiti. Basti pensare che Palazzo Valloni, l'edificio maggiormente colpito, era stato in parte appena restaurato, spendendo cifre molto alte. Particolarmente offensiva risulta la valutazione del risarcimento che si intende prevedere per ogni persona deceduta: appena 100.000 lire per ogni vittima e 20.000 lire per ciascun ferito.

Va notato che si tratta di stime basate su primi report, stilati già il 28 settembre, e integrate in seguito dall'osservazione sul campo e da interviste con privati cittadini: le autorità sammarinesi, raccontano i documenti degli Alleati, non erano state ascoltate volutamente.

Il governo sammarinese, da parte sua, non era certamente rimasto con le mani in mano, nonostante la situazione drammatica in cui si trovava il paese, bombardato, attraversato dal fronte, con l'agricoltura messa in ginocchio e le tensioni politiche non certo placate. Il 16 ottobre del 1945, infatti, poté inviare la prima richiesta ufficiale di risarcimento, redatta con tutti i crismi e con i calcoli estremamente dettagliati eseguiti dai vari tecni-

ci, tra i quali Gino Zani. Come compensazione per l'intero periodo, dal 26 giugno sino a settembre, le autorità sammarinesi arrivarono a chiedere 732 milioni di lire. Non abbiamo gli strumenti per valutare in maniera precisa i costi effettivi, ma è palese che, se la cifra sammarinese potrebbe essere stata in qualche misura tarata per eccesso, quella inglese risulta certamente scandalosa in quanto a modestia.

Chi si occupa di storia sammarinese sa bene che, tra le difficoltà, le farraginosità e le complicazioni che si sono sviluppate durante tutto il lungo periodo nel quale è stato chiesto il risarcimento, oltre alla stranezza dell'evento in sé – il bombardamento rimane un fatto storicamente complesso e controverso – un peso indubitabile lo ha avuto anche il fatto che noi avessimo un governo socialcomunista, mentre l'Europa occidentale e in particolare la Gran Bretagna, nostra interlocutrice, si trovavano politicamente schierate in tutt'altra area. È già stato evidenziato in diversi studi che, tra i tanti fattori che hanno complicato la vicenda, la divergenza politica ha indubbiamente giocato un ruolo rilevante. Tale elemento è già emerso anche solo attraverso la documentazione disponibile presso il nostro Archivio di Stato, in particolare esami-

nando il materiale inviato dalla nostra Segreteria di Stato per gli Affari Esteri. Leggere però lo stesso periodo dalla prospettiva britannica, attraverso gli archivi d'Oltremania, permette di comprendere meglio le complesse dinamiche di quel delicato periodo. Anche solo da una prima analisi delle migliaia di documenti che ho potuto consultare presso i National Archives di Londra emergono notizie degne di rilievo. Nella documentazione del Ministero degli Esteri britannico, ad esempio, i fascicoli che riguardano il risarcimento contengono, parallelamente al materiale prodotto dai tecnici impegnati a seguire la questione economico-militare, anche la documentazione del console a Firenze, che era incaricato di intrattenere i rapporti con San Marino; egli manda costantemente informazioni a Londra sulla situazione politica, economica e sociale sul Titano. Ed è particolarmente interessante leggere le analisi di chi ci osservava dal di fuori.

Negli anni tra il 1945 e il 1949 non si muove nulla per un motivo molto chiaro: i sammarinesi hanno presentato le loro richieste agli Alleati e fino al 1948 sono gli statunitensi a tenere la situazione in stand by. Solo allora, essi dichiarano ai loro alleati che non intendono subentrare nell'eventuale in-

dennizzo perché non si reputano responsabili, visto che l'azione specifica del bombardamento del 26 giugno era stata gestita dai militari britannici. Emerge inoltre dalla documentazione inglese che, essendosi gli statunitensi accollati le responsabilità di un grave bombardamento alleato sulla località svizzera di Schaffhausen, si stabilisce che spetti agli inglesi gestire ora la questione sammarinese.

Solo nel 1949, quindi, diventa chiaro che il dialogo è specificatamente tra San Marino e la Gran Bretagna. Ma nel '49 San Marino è di nuovo in campagna elettorale, quindi in una fase di cambiamento politico, e gli inglesi osservano il paese da lontano con grande attenzione. Le elezioni si tengono il 27 febbraio e torna in carica una maggioranza socialcomunista. Subito dopo, Gino Giacomini, che è di nuovo Segretario di Stato per gli Affari Esteri, già il 16 marzo scrive a Londra per richiedere ancora una volta il tanto atteso risarcimento. Addirittura, nella sua richiesta prova a paventare che, se proprio non si dovesse riuscire a mettersi d'accordo, si potrebbe richiedere una commissione d'inchiesta internazionale.

Non bisogna dimenticare che, proprio negli anni dell'immediato secondo dopoguerra, il diritto internazionale sta subendo cambiamenti epo-

cali e si va affinando sempre più: nasce l'ONU, nasce la Corte internazionale di giustizia dell'Aja, viene redatta la Dichiarazione universale dei diritti umani. È comprensibile, quindi, che la Repubblica di San Marino, in quanto piccolo paese, cerchi di richiamarsi a principi universali, che possano essere ascoltati anche da una grande potenza come quella britannica.

Il richiamo al diritto internazionale, paventato da Giacomini, sortisce qualche effetto e gli inglesi si sentono obbligati a prendere in considerazione la petizione. Un ruolo considerevole in tal senso deve averlo giocato anche il testo di una consulenza legale che spicca nel fittissimo scambio epistolare tra i vari ufficiali del Ministero degli Esteri che si occupano della questione sammarinese. Il consulente legale interpellato dal Ministero degli Esteri britannico afferma infatti: “Quando un belligerante attacca un territorio neutrale, o si propone di attaccare le forze dell'altro belligerante su un territorio neutrale, l'onere di giustificare l'attacco spetta al belligerante e, se vi fosse qualsiasi dubbio, esso opererebbe in favore dello stato neutrale, non del belligerante. Nel caso presente vi è ovviamente una quantità di dubbi sia su cosa stesse realmente accadendo a San Marino, sia su quanto la

prova che noi avevamo fosse attendibile e dovesse essere presa in considerazione. Di conseguenza, una corte emetterebbe probabilmente un verdetto contro di noi”.

La velata minaccia sammarinese di portare il governo britannico davanti a un tribunale internazionale, non è parsa del tutto infondata alle autorità inglesi, che si sono quindi decise a presentare una propria offerta di indennizzo. Malauguratamente, però, i tecnici inglesi usano come riferimento il report stilato da Comstock nel 1945 e, con un calcolo alquanto arzigogolato che a loro avviso prende in considerazione la forte inflazione che vi è stata sia in Italia, sia in Inghilterra, giudicano consona la cifra di 26.000 sterline. A loro avviso, tale cifra corrisponde ai circa 10 milioni indicati nel 1945, che con il rafforzamento della sterlina sono diventati 56 milioni; ma si tratta di un compenso che è meno della metà di quanto avevano chiesto i Sammarinesi per il solo bombardamento. Dobbiamo infatti precisare che, sin dal 1946, il governo britannico aveva deciso tassativamente di interessarsi solo del risarcimento per il 26 giugno, poiché il passaggio delle truppe sul territorio sammarinese nel settembre del 1944, a loro avvi-

so, era da attribuirsi esclusivamente alla colpa dei tedeschi.

Nel 1949, dunque, dopo aver chiesto l'autorizzazione al Ministero del Tesoro, il Ministero degli Esteri britannico invia la propria proposta a San Marino, per il tramite del console britannico di stanza a Firenze. Il console Greensleaves viene appositamente in visita ufficiale sul Titano per un colloquio con il Segretario Giacomini. L'incontro avviene ufficialmente a Palazzo Pubblico ma, come racconta lo stesso Greensleaves nella memoria da lui trasmessa ai propri superiori a Londra, prosegue con un pranzo alla Taverna, durante il quale Giacomini gli fa intendere che difficilmente potrà essere accettato un risarcimento molto più basso di quello che era stato chiesto. E, in effetti, nei mesi successivi il governo sammarinese manderà il proprio ufficiale rifiuto di una cifra considerata palesemente troppo esigua.

Bisogna tuttavia ricordare che, in quegli anni, il governo sammarinese aveva difficoltà economiche enormi per diversi aspetti. In primis, perché l'Italia continuava a ritardare il pagamento del canone doganale: l'indennizzo, che prima della guerra era stato innalzato, durante il conflitto non era poi stato corrisposto, per le evidenti dif-

ficoltà del Regno d'Italia, e dopo il 1945, oltre che dai continui ritardi nell'erogazione, era stato eroso pesantemente dall'altissima inflazione. Era dunque indispensabile cercare di ottenere il recupero delle annate perse e, soprattutto, una rivalutazione che lo rendesse adeguato al reale costo della vita. Il canone doganale, del resto, rappresentava all'epoca il cespite d'entrata più cospicuo del bilancio sammarinese. Inoltre, sempre nello stesso periodo, il governo sammarinese cercava in ogni maniera di trovare un accordo con l'Italia affinché si potesse rimettere in funzione la linea ferroviaria Rimini-San Marino, che avrebbe rappresentato una straordinaria possibilità per far ripartire l'economia locale, ma anche su questo fronte il governo italiano rimase chiuso nei confronti di quello sammarinese.

Del resto, dopo le elezioni del 18 aprile 1948, l'Italia aveva scelto un governo chiaramente schierato e, nel 1949, era entrata a far parte della Nato; non poteva quindi che mal tollerare la presenza di un piccolo stato al proprio interno con un governo socialcomunista. Senza nemmeno il risarcimento inglese, uscire dalla crisi economica pareva impossibile: e così si ebbe un'ennesima impennata dei flussi migratori, con tantissimi cittadini che fu-

rono costretti a lasciare il Titano per andare a cercare lavoro altrove.

È in questo contesto, quindi, che il governo socialcomunista, non sapendo dove andare a scovare risorse per finanziare le casse dello stato, consente la nascita della “Casa da gioco”. È una storia che diverrà anch'essa dolorosa, perché l'Italia, che non approva l'iniziativa, metterà per quasi venti mesi un cordone di forze dell'ordine a eseguire continui controlli ai mezzi in transito, attuando in questo modo un sorta di blocco ai confini principali di accesso alla Repubblica. Anche questa è una pagina complessa, che meriterebbe ancora approfondimenti. Ad ogni modo, cercando di guardare ai fatti con occhi disincantati, dobbiamo ricordarci che, vista da fuori, la vicenda del governo socialcomunista di un micro-stato che, per mantenersi, ha utilizzato un casinò, lascia stupefatti e sembra quasi un ossimoro: difficilmente si comprende come un casinò, emblema del capitalismo, possa essere realizzato da un paese comunista.

Nella documentazione inglese del periodo 1949-1951, quindi, non si parla più solo della questione del risarcimento, ma si trovano anche i report che il console Greensleaves manda regolarmente a Londra per informare i propri superio-



Un'immagine storica
del Kursaal, nato come
sede della "Casa da gioco".

ri della situazione sammarinese. In una lettera di gennaio del 1951, nel pieno del blocco italiano ai confini, lo stesso console inglese spiega che, anche se la motivazione ufficiale italiana è che si teme l'eccessiva concorrenza al casinò di Venezia, in realtà il governo di Roma non vuole che i social-comunisti sammarinesi abbiano entrate cospicue che consentano loro di essere autonomi e continuare a governare. Scrive il console ai propri superiori londinesi: "Il comunismo sammarinese è di una specie alquanto innocua. La popolazione, che ammonta a quindicimila persone, è quasi del tutto contadina. La gente religiosa è orgogliosa della propria lunga tradizione di indipendenza". Si sofferma sulla nostra economia, spiegando che si basa sulla mezzadria, poi continua: "l'unico uomo di un certo acume politico a San Marino è il prof. Gino Giacomini, un socialista dell'ala sinistra. Dalla guerra egli è Segretario di Stato per gli Affari Esteri e il suo ruolo nella Repubblica assomiglia più a quello di un direttore generale in un complesso industriale. I Capitani Reggenti, che vengono cambiati ogni sei mesi, sono più di ornamento che realmente utili".

Nel prosieguo, racconta del Kursaal, anche nel dettaglio; riporta che i Capitani Reggenti sono ap-

pena stati a Roma a parlare col Papa per cercare di mitigare la posizione italiana: “Non è facile capire come potranno essere sanate tali divergenze. Una marcia indietro dell’Italia è improbabile, ora che la sua politica ha prodotto proprio la situazione a cui presumibilmente si puntava. Se il governo di San Marino dovesse dare le dimissioni, il sentimento locale esasperato potrebbe dare un risultato opposto a quello sperato”. Da buon diplomatico, il console inglese fa notare che l’Italia forse non sta utilizzando una strategia adeguata, in quanto potrebbe andare a finire che i sammarinesi, spinti dall’exasperazione e dallo spirito autonomista, tornino a votare socialcomunista, invece che cambiare posizione. “È stato suggerito – continua il console – che l’Italia potrebbe voler inglobare completamente questa piccola repubblica, ma una simile azione avrebbe sicuramente ripercussioni sproporzionate rispetto al problema contingente”.

Questo è solo uno dei report che Greensleaves stilerà nel corso del 1951. Un altro, altrettanto ricco e dettagliato, sarà spedito da lui subito dopo aver partecipato alla cerimonia di ingresso dei Capitani Reggenti, il 1° aprile. Le autorità britanniche erano quindi perfettamente informate sulla drammatica situazione economica sammarinese e, se-

condo il loro console, il blocco italiano era davvero eccessivo. I report continuano, ovviamente, fino a dopo le elezioni del 16 settembre e, a ottobre, uno dei destinatari del Foreign Office risponderà a Greensleaves in questi termini: “Grazie, è davvero molto utile ricevere di tanto in tanto i suoi report su quest’oscuro piccolo stato”.

Dalla documentazione emerge quindi una situazione alquanto complessa, nella quale si spiega chiaramente che la Gran Bretagna, nei propri rapporti con San Marino, non vuole far nulla che possa andare contro la politica italiana.

Prosegue dunque l’impasse per quel che riguarda la questione del risarcimento. Mentre il governo inglese continua a proporre 26.000 sterline e il governo sammarinese continua a rifiutarle, dagli incartamenti emerge che a Londra si era creata una situazione a dir poco incresciosa. Il Foreign Office, infatti, prima di mandare la propria offerta ai sammarinesi, aveva chiesto al Ministero delle Finanze l’autorizzazione a pagare la cifra stabilita e l’aveva ottenuta: entrambi i ministeri, però, avevano dato per scontato che la somma dovesse essere pagata dal Ministero dell’Aviazione Militare, perché esso disponeva di un budget predisposto per pagare gli eventi di guerra di questo tipo.

Ma il Foreign Office non aveva provveduto a informare per tempo l'Air Ministry e non aveva inoltrato ufficiale richiesta per sapere se fosse disposto a erogare la cifra necessaria per risarcire i sammarinesi; tale richiesta venne inviata solo dopo che la proposta di indennizzo era stata comunicata a Giacomini. A questo punto, però, i responsabili del Ministero dell'aviazione rispondono di non avere il budget necessario, spiegano che l'episodio sammarinese non rientra nella loro casistica e che quindi non sono disposti ad accollarsi l'onere del risarcimento. In tale situazione, se Giacomini e il governo sammarinese avessero accettato quell'offerta, paradossalmente, avrebbero messo in grossa difficoltà il governo britannico. Il vero problema, in effetti, era che se avesse dovuto pagare il Ministero degli Esteri con il proprio budget, avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione al parlamento e in parlamento gli inglesi non ci volevano andare, perché sapevano benissimo che la vicenda era alquanto spiacevole e spinosa e non volevano darle alcuna visibilità

Ad ogni modo, dopo la tornata elettorale straordinaria, in seguito alla chiusura del casinò, che nel settembre del 1951 vide nuovamente vincere una maggioranza socialcomunista, il 9 dicembre

1951 venne inviato il rifiuto ufficiale della proposta portata da Greensleaves.

Si viene a creare, quindi, una situazione di stallo ed è in questo frangente che, all'indomani della salita al trono di Elisabetta II, i sammarinesi provano una nuova strategia: scrivono direttamente una petizione a Sua Maestà. L'elemento commovente di tale vicenda è che la petizione da indirizzare alla regina viene stilata in latino: è un piccolo dato, ma ci apre uno squarcio sulla situazione sammarinese del periodo. Bisogna ricordare che solo due anni prima, in una sua missiva, Giacomini era stato costretto a chiedere aiuto al console di Firenze, perché aveva bisogno che gli traducesse un documento da inviare a Londra: il Segretario di Stato della piccola Repubblica del Titano aveva dovuto ammettere, in quell'occasione, che il paese non disponeva di traduttori ufficiali per l'inglese. D'altra parte, però, si dispone evidentemente di professori di liceo, latinisti e grecisti di spessore, in grado di scrivere una petizione con tutti i crismi dell'ufficialità da mandare alla regina. È un piccolo dato, ma racconta molto di una San Marino d'altri tempi.

Con la petizione ad Elisabetta II, accade quello che i tecnici del Foreign Office avevano tenta-

'RIGHTS AND DIGNITY OF SAN MARINO'

APPEAL TO THE QUEEN

FROM OUR OWN CORRESPONDENT

ROME, JUNE 29

The minute republic of San Marino announced yesterday through its consulate in Rome that, as it had failed to obtain from Britain satisfactory compensation for the destruction it alleges was caused on its territory in June, 1944, by R.A.F. bombing, the Captains Regent of the Republic had made a "last, amicable effort" to defend its rights by addressing to Queen Elizabeth a five-page appeal "drawn up, in accordance with the ancient style, in Latin."

The appeal was forwarded last week through British consular channels. The dispute over compensation, the announcement emphasized, has been dragging on between London and San Marino for the past seven years, but the last offer of the British Government—consisting, it is understood, of an *ex gratia* payment of £26,000—was so "mortifying and inadequate" in view of the original claim for 732m. lire (over £400,000 at current rates) that the Republic had been compelled to reject it.

The British offer, it was added, had completely ignored San Marino's "new arguments and reduced demands," and the Republic, "standing upon its rights and its dignity," did not intend, by accepting a mere pittance, to "justify an historical version, absolutely contrary to established truths, of the events of which it was the victim."

* The Communist-governed Republic of San Marino is 38 square miles in area and is on the Adriatic coast of Italy.

to fino a quel momento e in ogni modo di evitare: la vicenda del bombardamento di San Marino finisce in parlamento. I fatti vengono discussi alla Camera dei Comuni e le trascrizioni, viste con lo sguardo di oggi, sono anche divertenti e sintomatiche di un clima da piena guerra fredda. Se, infatti, da una parte i parlamentari laburisti sostengono il povero, piccolo paese, giustificando le sue richieste, i parlamentari conservatori si scagliano contro ogni ipotesi di indennizzo. L'onorevole Williams, ad esempio, afferma: "è un dato di fatto che il governo di San Marino è composto da tutti comunisti; e perché mai noi dovremmo finanziare i comunisti?". E, chiaramente, si scatena il putiferio in aula.

Ad ogni modo, già a fine agosto del 1952, Grensleaves manderà sul Titano il proprio viceconsole per portare la risposta di Sua Maestà, piena di buoni propositi ma, nella sostanza, con un net-

Un ritaglio del "Times" del
30 giugno 1952 con la notizia
dell'"appello alla regina"
(National Archives, Londra,
Ministero del Tesoro).

to rifiuto. Giacomini in quell'occasione tenterà ancora in tutti i modi di manifestare la buona fede dei sammarinesi e gli enormi sacrifici da essi subiti, ma dopo questo ennesimo diniego, il governo socialcomunista sarà in estrema difficoltà e lascerà cadere nel vuoto le ripetute offerte del solito misero pagamento.

L'anno successivo, i sammarinesi ritornano all'attacco con una lettera documentatissima, nella quale riportano tutte le prove possibili a sostegno della propria neutralità, chiedono consulenze a grandi giuristi italiani e, a un certo punto, scrivono: "Non possiamo accettare questa compensazione *ex gratia*". Questa formula, che dà il titolo anche alla nostra serata, emerge subito negli scritti degli Alleati, già all'indomani del bombardamento, e il Ministero degli Esteri britannico continua sempre ad usarla. "Ex gratia", nell'ambito anglosassone, è una formula giuridica che indica nello specifico un pagamento che viene fatto su base volontaria, non perché ci sia un obbligo di legge. Una simile formula mostra esplicitamente che gli inglesi non riconoscono alcun loro dovere legale a risarcire San Marino, ma sono disposti a concedere unicamente un indennizzo compensativo. Nella nuova richiesta, che viene inviata nel 1953, i go-

vernanti sammarinesi si spingono quindi ad affermare esplicitamente: “Noi vogliamo giustizia, non vogliamo la carità.”

E la situazione continua a rimanere in stallo ancora per anni.

Nel contesto di questa complessa vicenda, nella quale si intrecciano piani plurimi, politici, militari, economici e diplomatici, voglio riportarvi anche lo strano caso nel quale mi sono imbattuta mentre cercavo di approfondire la bibliografia inglese sul passaggio del fronte. Ho individuato un volume dello studioso britannico Charles Reginald Schiller Harris, dedicato all'amministrazione militare alleata in Italia nel 1943-'45: è un libro uscito nel 1957, ma la cui gestazione è durata anni. Si tratta di una storia ufficiale, pubblicata sotto l'egida della Corona inglese e si può quindi ben immaginare che il suo contenuto sia stato controllato a dovere. Non mi sarei mai aspettata, tuttavia, di trovare ben due faldoni, contenenti centinaia di pagine di scambi epistolari tra alti ufficiali inglesi e statunitensi, membri dei ministeri di entrambi gli stati, diplomatici, membri dei servizi di intelligence e l'autore: tutti si sono fatti mandare da Harris ogni capitolo e hanno corretto riga per riga e a più riprese tutto ciò che egli aveva scritto. Si tratta



HISTORY OF THE
SECOND WORLD WAR

*Allied Military
Administration
of Italy*

1943-1945

C. R. S. HARRIS

Copertina del libro di C.R.S. Harris.

dunque di una pubblicazione che è stata spulciata e controllata in ogni sua minima parte.

Tra le centinaia di lettere e correzioni precedenti la pubblicazione, mi ha colpito questo significativo passaggio: “Come le ha già evidenziato Harold Caccia (diplomatico britannico, nda), non è importante far venire alla luce lo sfondo della storia su San Marino. Non penso che sia necessario fare qualsivoglia riferimento al bombardamento di giugno 1944, che è ancora oggetto della nostra attuale disputa con la Repubblica di San Marino.” In sostanza, si chiede all'autore di non fare menzione del bombardamento, ma di soffermarsi solo sulle vicende di settembre. Ed effettivamente, nel volume che è stato pubblicato non vi è alcun accenno al bombardamento.

Ho voluto riportare anche questo episodio, per far comprendere quanto la vicenda del bombardamento fosse spinosa anche per il governo britannico, ben al di là di quanto si sarebbe portati a pensare.

Nell'aprile del 1955 gli inglesi rilanciano con una nuova offerta, lievemente più alta, perché le autorità di San Marino continuino a minacciare di rivolgersi a un tribunale internazionale. Quando questa possibilità aveva cominciato ad essere ven-

tilata, già agli inizi degli anni Cinquanta, gli inglesi avevano pensato che fosse una minaccia senza possibilità di conseguenza, anche perché sapevano che i sammarinesi non avevano i soldi neppure per iniziare una trafila giuridica lunga e complessa; a metà degli anni '50, invece, è ormai cambiato il contesto internazionale e dalla documentazione britannica emerge una certa preoccupazione all'idea che i sammarinesi possano effettivamente rivolgersi alla corte dell'Aja.

In un documento di aprile del Foreign Office si legge: "Se non raggiungiamo un accordo con i Sammarinesi, loro probabilmente divulgheranno la nostra corrispondenza e faranno un'uscita pubblica sul caso. Ci hanno parlato di 'un appello al mondo'. Sebbene al momento siano i comunisti a governare, i sammarinesi continuano a essere devotamente cattolici e rappresentano un anacronismo pittoresco, quindi potrebbero riuscire facilmente a suscitare simpatia all'estero. Potrebbero persino escogitare di portare il loro caso davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite".

Gli inglesi provano ad alzare la posta e, con un altro complesso calcolo sull'inflazione, arrivano ad offrire 40.000 sterline. La loro proposta, però, viene inviata solo dopo le elezioni dell'ago-

sto del 1955. Contro ogni aspettativa dell'epoca, a San Marino i socialcomunisti escono ancora una volta vincitori e il nuovo governo rifiuta anche la rinnovata proposta; anzi, giunge persino a rialzare la richiesta e chiedere, anche in maniera piuttosto piccata, 100.000 sterline. La risposta inglese è nuovamente negativa e, per l'ennesima volta, ci si trova in un'impasse. Ormai, però, ci si sta avvicinando al 1957 e anche la documentazione inglese segue quella fase complicatissima che porterà sino ai fatti di Rovereta.

Non vi è qui il tempo e il modo di entrare anche nel dettaglio di questa ennesima crisi. Questa sera ci limiteremo a considerare come, dopo la svolta del 14 ottobre 1957, i toni e gli approcci del governo britannico nei confronti di quello sammarinese cambieranno radicalmente.

L'immagine che ho scelto di portare in chiusura, mostra due ospiti illustri alla cerimonia di insediamento dei Capitani Reggenti, il 1° aprile del 1958: a sinistra, il console generale dell'Unione Sovietica, signor Lactiuov, e il nuovo console generale di Sua Maestà Britannica, il signor Mc Master. È un'immagine simbolica, che mostra la vicinanza tra i rappresentanti di due mondi radicalmente contrapposti, entrambi presenti sul Titano. Anche





Il console russo
e il console britannico
alla cerimonia di ingresso
dei Capitani Reggenti,
il 1° aprile 1958 (© Archivio
storico fotografico
Walter Breveglieri,
Fotowall, Bologna).

se San Marino è appena entrato a pieno titolo nel novero dei paesi schierati col mondo occidentale, l'Unione Sovietica non nega la presenza del proprio diplomatico. Ma la situazione per il Titano era profondamente cambiata.

Nel mese di febbraio del 1958 si era già tornati sulla questione del risarcimento e, in un messaggio del rappresentante del Ministero degli Esteri britannico a un tecnico del Ministero del Tesoro, si leggono le seguenti considerazioni: "Ricorderai che a quel tempo eravamo tutti d'accordo che avremmo dovuto offrire non più di 40.000 sterline ai sammarinesi. Da allora, tuttavia, una situazione alquanto nuova è sorta con la sostituzione, nello scorso mese di novembre, di un governo dominato dai comunisti da parte di un governo cristiano democratico. Abbiamo saputo, attraverso l'ambasciata USA a Roma, che il nuovo governo è ansioso di raggiungere un accordo su quella richiesta di risarcimento, ma che per motivi politici interni i suoi rappresentanti sentono che la somma che essi potranno accettare dovrà essere un po' più alta di quanto offerto al precedente governo. L'ambasciata statunitense crede che essi si accontenteranno di 50.000 sterline e lo stesso pensa il console di Firenze, che è accreditato presso il gover-

no di San Marino. Il successo nel raggiungimento di un accordo su questa richiesta di risarcimento da tanto tempo in sospeso sarebbe molto utile per aiutare a tenere in piedi il nuovo governo. Anche se le fortune del governo di San Marino sono di poca importanza in se stesse, ci sarebbe qualche vantaggio nel risolvere, se possiamo, questa richiesta di risarcimento che sussiste da tanto; nel fare questo potremmo, inoltre, dare soddisfazione al governo italiano con il quale eravamo alquanto in disaccordo sul riconoscimento del nuovo governo di San Marino alla fine dello scorso anno, e per il quale l'affare di San Marino è di considerevole importanza”.

La vicenda prosegue su documenti che sono ancora oggetto di ricerca da parte mia. Per sommi capi possiamo ricordare che il nuovo Segretario per gli Affari Esteri, il professor Federico Bigi, porterà avanti tutta la trattativa giocando sul fatto che, per consolidare e dare credibilità al nuovo governo, ha bisogno di una cifra più alta di quella che era stata discussa con i socialcomunisti. Alla fine, dopo ulteriori confronti, riuscirà ad arrivare alla somma di 80.000 sterline, che verranno versate alle autorità sammarinesi nel 1961. La nota finale, che viene accordata tra i due paesi, è un tripu-

dio di dimostrazioni di stima reciproca e di artifici diplomatici, che riprendono la plurisecolare vicenda dell'indipendenza di San Marino.

Agli inizi degli anni Sessanta, la storia sammarinese era chiaramente a una svolta; era cambiato il governo e finalmente vi erano rapporti positivi con l'Italia, tutto diventava decisamente più facile e si potevano finalmente realizzare le iniziative necessarie per risollevare l'economia. Non si può inoltre dimenticare che, nello stesso periodo, in Italia esplodeva il boom economico, che si riverbera in seguito anche sul Titano. Dopo la concessione inglese, è stato abbozzato il tentativo di chiedere il risarcimento anche ai tedeschi, ma è caduto ben presto nel vuoto, molto probabilmente perché ormai San Marino era lanciato verso una fase di espansione economica, mai conosciuta prima.

In chiusura di questo mio breve intervento, che ha cercato di sintetizzare per sommi capi un lavoro di ricerca ancora in pieno svolgimento, mi sento di proporre una riflessione: un paese piccolo e fragile come il nostro, all'interno di dinamiche internazionali complicatissime e delicatissime, ha veramente poco margine di manovra e ha potuto salvarsi, a suo tempo, solo grazie alla profonda tenacia e consapevolezza dei suoi governanti. Non è

forse un caso che l'interessamento per la fase storica della seconda guerra mondiale e dei decenni ad essa successivi sia tornato così forte in questi anni: si sente, probabilmente, che ancora qualcosa duole e che non tutto, ancora, è stato chiarito.







ENTE CASSA DI FAETANO®

Fondazione Banca di San Marino